Veronica Bruno

Raccontate una storia ispirandovi al dipinto di Eric Bowman

L'audizione

Se non fosse stato per il sole, che il 24 giugno 2025 splendeva alto nel cielo, Linda l'avrebbe definita una giornata disastrosa.

Quella mattina aveva terminato un'audizione di canto e ballo al Teatro Nazionale della capitale. Era da molto che aspettava quel momento. Da mesi si era preparata: ore e ore di esercizi alla sbarra, lavoro a terra, allungamenti, movimenti rapidi e secchi per sviluppare velocità e forza nei piedi. Tutto molto faticoso, ma non per lei.

Linda aveva lavorato tantissimo con il suo maestro, Luigi, che la seguiva da quando aveva sette anni. Accanto alla passione per la danza, aveva scoperto anche il canto. Inizialmente cantava nei tempi morti, perfino sotto la doccia; poi un giorno Luigi la sentì mentre l'accompagnava in un passo di danza. Era una canzone famosa di Lady Gaga, Bad Romance, e ne rimase sbalordito.

«Ma sai che hai una bella voce? Da lavorarci, ma sicuramente molto intonata».

Linda ne fu lusingata, ma voleva dedicarsi completamente alla danza.

Fu nel prosieguo dei mesi di duro lavoro che trovò naturale far parlare non solo il corpo, ma anche la voce. La sua musicalità la portò a sperimentare molti brani, da quelli del musical Chicago a quelli di Mamma Mia.

Linda sapeva che quella era una strada difficile e impervia, ma non avrebbe mai potuto concepire altro lavoro. La sua scelta, inizialmente, non fu ben vista dai genitori, soprattutto dal padre.

Arrivò il giorno dell'audizione. Linda era molto emozionata. Si presentò in teatro con largo anticipo per ripassare e allenarsi nel backstage.

In sala c'era, a sua insaputa, Luigi, che si nascose per non condizionarla.

Il pezzo che aveva preparato era All That Jazz, brano d'apertura del musical Chicago, con un'introduzione cantata e una successiva parte danzata.

Finalmente arrivò il suo turno.

Il costume di scena era un vestito aderente e corto, bianco. I capelli castano chiaro raccolti in alto, con un ciuffo lungo sulla fronte. Calzamaglia nera trasparente, scarpe con tacchi alti intrecciate alle caviglie. Trucco leggero, eye-liner nero.

Sul palco, solo una sedia.

«Buongiorno, signorina Stoppani. Mi sembra che lei sia l'ultima concorrente per oggi. Magari l'ultima sarà la prima…» disse un giudice sulla cinquantina con tono rassicurante.

Linda guardò verso la platea.

«Buongiorno a tutti voi della giuria. E grazie per avermi dato questa occasione».

Non sapeva cos'altro aggiungere. Tremava. La bocca era asciutta.

«Oddio, non ce la farò mai in queste condizioni», pensò.

Sentiva gli sguardi addosso — tutti uomini, tanto per cambiare — e si sentì osservata nel corpo. Cercò di scacciarli e si concentrò.

La musica partì.

Linda iniziò a cantare. Sentì il sangue fluire nelle gambe, che si mossero in sincronia. La voce non era potentissima, ma precisa e intonata. Il balletto — con uno spezzone di charleston — risultò pulito e ben eseguito.

Concluse la prova a cavalcioni della sedia, braccia aperte verso il palco.

I giudici rimasero impassibili.

«Bene, signorina. Avrà notizie entro domani. Può accomodarsi».

Linda, col fiato corto, ringraziò e uscì.

Davanti allo specchio nello spogliatoio vide il suo volto stanco.

«Sarò stata convincente?»

Ripensò alla coreografia. Poi decise di chiamare la madre.

«Pronto, mamma?»

«Ciao Linda, come va? Com'è andata?»

«Bene! È andata molto bene. Ne sono sicura».

«Perfetto! Spero ti facciano sapere presto. Luigi lo hai sentito?»

«No, ho chiamato prima voi».

Linda non aveva voglia di parlare con nessuno.

«E papà?»

«Non è in casa. Deve vedere degli amici».

«Ancora quella scusa...», pensò.

«Va bene mamma, ti faccio sapere».

Chiuse la chiamata.

Il telefono squillò di nuovo. Era Luigi.

«Ciao Linda. Non ti chiedo com'è andata... ero lì».

«Come?»

«Non volevo metterti pressione. Però devo farti delle osservazioni».

«In che senso?»

«Serviva più appeal».

«Non ho capito».

«Non sei stata abbastanza sensuale. La parte lo richiedeva».

«Ma stai scherzando?»

«No. Dovevi essere più sfrontata».

«Ma cosa dici?»

Linda, furiosa, chiuse la chiamata.

Camminava veloce. Si accorse di avere ancora le scarpe di scena.

Entrò nel parco delle rose. Il suo posto preferito.

Fiori colorati, lavanda, due fontane con tritoni.

Si fermò e immerse le mani nell'acqua.

Non riusciva ad accettare quelle parole. Tutto ridotto a «appeal».

Si tolse i tacchi e indossò le scarpe da ginnastica.

Quel gesto fu rivelatore: passare dall'apparire all'essere.

Capì qualcosa di amaro.

L'impegno non sempre basta.

L'apparenza spesso pesa di più della sostanza.

Ma una cosa era certa: le delusioni servono. Ti insegnano i limiti. Ti aprono gli occhi sulle persone.

Linda prese le scarpe, le mise nello zaino e si incamminò verso casa, dove avrebbe aspettato l'arrivo di suo padre.